

**Gaetano DANIELI - Mario SPEDICATO, *Et Deo et Hominibus. Fra Serafino Marinosci compositore francescano (1869-1919)*, Cultura & Storia 107, Castiglione (LE), Giorgiani Ed., 2021, pp. 238.**

Nel riverbero del primo centenario della morte, il volume *Et Deo et Hominibus. Fra Serafino Marinosci compositore francescano (1869 -1919)* – Giorgiani Editore per la collana “Cultura e Storia” della sezione leccese della Società di Storia Patria, 2021 – restituisce la figura di un musicista capace di addensare il sentimento devozionale nel punto di incrocio tra l’espressione popolare e la maniera colta, ma anche di presenziare con melodica ispirazione i salotti leccesi *fin de siècle*.

Attraverso la nota biografica di Francesco Danieli conosciamo, anche, i luoghi del Marinosci, oggi – grazie alle iniziative di presentazione del volume – idealmente accomunati: Francavilla Fontana, che gli diede i natali e i primi studi musicali, Galatone (nel 1887 è accolto nel noviziato), Taranto (nel ’91 emette i voti solenni), Lecce (nel ’93 è assegnato al convento alcantarino di San Giacomo), infine Napoli, dove dal 1889 è di stanza al Convento San Pasquale a Chiaia e si spegne nel 1919.

Il crinale storico è tracciato da Mario Spedicato (insieme a Gaetano Danieli curatore del volume): fortemente provati dalla soppressione napoleonica prima e poi da quella sabauda del 1866, le istituzioni regolari cercano di superare il disagio e il disorientamento attraverso l’unificazione dei quattro rami francescani, sancita da Leone XIII con la bolla *Felicitate quadam* del 1897. Così, anche in Terra d’Otranto una vasta rete conventuale rafforza un noviziato capace di esprimere “figure di indubbio valore culturale”: si intuiscono la forza costruttiva e il dinamismo che animano il contesto e sui quali si muoveranno le attitudini creative di fra Serafino.

Con Francesca Cannella entriamo nella sfera musicale, perché Marinosci fu autore di quella *Via Crucis* (1895) entrata nella tradizione devozionale del meridione, composizione che la studiosa riannoda ai “precetti della tradizione settecentesca partenopea”, in più sottolineando la capacità di rendere gli aspetti figurativi attraverso il rigore musicale e una forza evocativa soprattutto affidata al ritmo. L’osservazione si estende poi ad altre composizioni (per il mottetto *Alla Vergine desolata* è richiamata la seicentesca vocalità fiorentina), sottolinea l’apprezzamento dato da Pio X all’ultima produzione, e conclude sensibilizzando alla necessità di “riconoscere il contributo del Marinosci nella ridefinizione degli aspetti stilistico-musicali associati alle pratiche devozionali”.

Lo sguardo che Maria Antonietta Epifani getta sulla *Via Crucis* e su *Le sette parole di N.S.G.C. sulla croce* (1912) rivela quella propensione antropologica che caratterizza il suo lavoro di ricerca, così che, nel ripercorrere le Stazioni e le Parole – nel connubio tra testo e musica –, il riferimento agli aspetti tecnici è sempre connesso alla sfera emozionale e rituale che caratterizza la complessa fenomenologia della

settimana santa. Se al Marinosci può essere riconosciuta una cifra artistico-espressiva matura, ciò sta, conclude l'ampia e dettagliata analisi, nella capacità di riprendere l'apparato retorico del barocco in chiave teologico-sonora, attraverso "costrutti lessicali e musicali volti ad afferrare l'esperienza totalizzante del trascendente".

Il contributo di Luigi De Luca afferisce invece alla sua opera di rinomato compositore polifonico-corale: il musicista ha infatti operato una elaborazione polifonica e strumentale (presente nel volume) della "Parola settima", scelta in ragione della sua densità drammatica. Pur inscrivendosi, la composizione del Marinosci, nel clima riformato voluto da Pio X, De Luca non manca di sottolineare l'aura tardo-ottocentesca che ne permea ancora lo stile (echi da Bellini, Donizetti, Verdi), ma anche la capacità "madrigalistica" di cogliere i richiami del testo, con risultati di "indubitabile efficacia oratoria ed emotiva" che la sua rivisitazione polifonico-strumentale pienamente valorizza.

Gaetano e Francesco Danieli ci riportano in quella Galatone che accolse il novizio Marinosci presso il convento della Madonna della Grazia, in un clima di rigore che ancora "esercitava sui fedeli un'attrazione magnetica". Il legame del frate musicista con Galatone è radicato nel tempo e nel 1917 egli dedica al Santuario galateo il *Responsorio a Maria SS.ma della Grazia*, e l'anno successivo al suo fraterno amico don Raffaele Bruno le *Litanie del SS. Cuore di Gesù*, la cui partitura è andata perduta. A salvarsi dall'oblio è stato invece il *Responsorio Si queris caelum*, e questo grazie a Gaetano Danieli che nel 1988 sottrae alla distruzione un intero fascicolo di partiture; il *Responsorio* è stato in più occasioni eseguito da complessi bandistici, come pure anziani ancora cantano ad orecchio le "Litanie lauretane", attribuendole a "fra Sirafinu".

Il contributo di Luisa Cosi ci restituisce un Marinosci inatteso, quello della sua vocazione sentimentale espressa nella *Salonmusik*: nove composizioni stampate da Pigna (Milano 1895-97) a paternità di Serafino Frate (!). Nel suo lavoro la studiosa prima ricostruisce l'intera formazione musicale del Nostro e poi rivolge attenzione alle composizioni per canto e pianoforte (Romanze, Barcarole) destinate al "circuito lirico" dei salotti leccesi. L'articolo (corredato dai testi delle liriche e da sintetiche schede, descrittive del procedere musicale) sottolinea la fluente vena lirica, spesso sapientemente preparata da stacchi quasi recitativi, e una "scrittura pianistica di tutto rispetto" che caratterizzano le pagine di Marinosci. Ma, soprattutto, l'efficace quadro di contesto tratteggia una provincia postrisorgimentale nella quale si incontrano la statica nobiltà antica e la moderna più *engagé*, e vi entra il ceto intellettuale. Scopriamo le figure di Carolina Geofilo, apprezzatissima cantante, poetessa, pianista, e di Carolina Bregante, autrice di un *Tormento* dal testo "parecchio audace", tale da indurre Marinosci a musicarlo dietro pseudonimo. Grazie ad una ricostruzione sempre documentata quanto incline ad una voluta, coinvolgente leggerezza, possiamo immaginare il nostro frate muoversi nei salotti leccesi, apprezzato e pure distaccato, forte della sua musica, che ora piega a più evasivi

contesti, prima di tornare, negli anni napoletani, agli spessori a lui più consoni della produzione sacra.

Grazie a contributi tutti di grande valore documentale e critico, il volume disegna un percorso completo, nel quale la figura del Marinosci è osservata da varie prospettive, così colmando, a distanza di un secolo, quel vuoto di attenzione temuto dal cav. Santella, ventennale amico del frate che, alla sua morte, sollecitava già la cultura salentina a riconoscere il giusto posto a “uno dei suoi figli migliori”.

Infine, prezioso è il corredo della riproduzione sia di composizioni sacre che dalla *Salonmusik* di Fra Serafino, come pure della bibliografia generale.

*Antonio Fari*